Anno X. Giovedì 27 Marzo 1884 Num. 36

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

SE NE VA EGLI?

Molti periodici tanto nostrani che forestieri questi giorni hanno fatto le spese alla panzana, che il papa sia per abbandonare Roma.

Magari! ma pur troppo i nostri desiderj cadranno a vuoto.

Alcuni giornali per titolo di cronaca hanno registrata questa diceria; altri ci hanno fatti i commenti dandole grandissima importanza. Di questi ultimi, s'intende, sono i giornali rugiadosi, che da ventiquattro anni, promettono al papa il trionfo sulle porte dell'inferno. Affè di Bacco! Se la porta Pia fu un trionfo per Pio IX, le porte del Vaticano lasciate a disposizione dei ministri dell'inferno sarebbero un trionfo maggiore ancora. Ad ogni modo ci sembra un trionfo di nuova specie quello di battere in ritirata d'innanzi al nemico e di lasciare in sua balia il campo. Peraltro il governo italiano sarebbe generoso verso il Vaticano e gli lascierebbe l'onore di salvare armi e bagagli, cioè i cannoni ed i mortai delle scomuniche, i tesori delle indulgenze e le ossa delle catacombe per la fabbricazione di nuovi Santi. Ripetiamo però di non essere punto persuasi, come sempre lo abbiamo detto, che il papa sia inclinato a lasciare il magnifico palazzo dalle 11,500 stanze, quelle sale principesche e quei giardini, che nulla hanno ad invidiare ai giardini imperiali di Vienna e di Berlino. Il Vaticano non si trova in veruna altra parte del mondo ed il papa sa il proverbio, che *melior est conditio possidentis.*

Ma se anche il papa in un momento di esaltazione mentale suggerito dallo Spirito Santo si decidesse a partire, con tutto ciò noi crediamo, che non partirebbe. Il più grave ostacolo alla sua partenza sarebbe quello, che nessuna potenza lo vorrebbe in casa sua, qualora non fosse della più pura e limpida lega cattolico-romana. E di queste potenze a' giorni nostri non ne conosciamo alcuna nè piccola, nè grande. Non la Francia, che malgrado il suo appellativo di *primogenita della chiesa* ha cacciati i gesuiti, pupille del Vaticano. Eppoi un papa con impero assoluto in mezzo a repubblicani sarebbe un contrassenso. sarebbe un nuovo Cristo in mezzo a nuovi Farisei. Non la Prussia, che all'invito di restaurare il papa nel dominio temporale rispose colla espulsione dei vescovi troppo devoti al papa. Non l'Austria, che, se si eccettuano i vescovi ed i preti nemici del governo italiano, ha un parlamento meno codino di quello che si crede. Non la Spagna, che non abbisogna di altro fuoco in casa. Ci sarebbe il Portogallo e la Baviera; ma queste due potenze hanno sofferto abbastanza offese dal papa per accettarlo ospite nei loro dominj. In Europa non ci sarebbe altro cantuccio cattolico pel papa tranne il Belgio; ma il Belgio ha idee troppo liberali ed il papa vi resterebbe asfisiato. Gli altri stati di Europa non accoglierebbero il papa, che è nemico delle loro istituzioni religiose, ed ha fatto loro sempre la guerra, dichiarandoli eretici, scismatici, separati dal regno di Dio e condannati alle fiamme eterne. E poi vorreste che il papa padrone delle chiavi del paradiso potesse risolversi a chiedere ospitalità nei regni posti sotto il dominio di Beelzebub! Sarebbe troppo ridicola la sua determinazione ed egli perderebbe tutto quel prestigio, che per tanti secoli hanno procurato di formarsi i successori di s. Pietro.

Torniamo dunque a ripetere, che il papa non se ne andrà. Non andrà, perchè non saprebbe dove andare; non andrà, perchè nessuno sarebbe tanto imprudente d'accettarlo col sicuro pericolo d'attirarsi in casa propria un fatale incendio. Perocchè qualunque stato, il quale potesse ingannarsi a dargli ricovero, o presto o tardi sarebbe ridotto alla condizione della penisola italiana divisa fra gli stranieri e mille volte depredata fra le benedizioni papali.

Si parla dai clericali, che il papa abbandonando l'Italia si ritirerebbe a Malta o in Austria. Noi pensiamo invece, che l'Austria e l'Inghilterra ridano di questa invenzione clericale. Ride l'Austria, poichè per le sue condizioni politichè e per la diversità dei popoli, di cui è costituito quell'impero, più d'ogn'altra potenza di Europa è costretta per la propria conservazione a tener lontano il papa. A Vienna ed a Buda-Pest si può bruciare incenso al papa, ma come ad uno spauracchio da leggenda, che collo scuotere delle nere ali frena i desiderj di cose nuove. Levato il velo ed esposto alla vista dei sudditi austriaci lo spauracchio perderebbe il suo prestigio, come il re *Travicello*. Ben presto le rane gli salterebbero sul dorso e lo inquinerebbero con fatti e detti poco parlamentari. Figuratevi poi, se non ridono a Londra, dove fino al penultimo papa si componeva ogni anno un infallibile vicario di Dio con carte e stracci, si vestiva il fantoccio alla foggia del papa, se lo imponeva a cavallo di un asino e fra una immensa turba di monelli si faceva girare per la città e finalmente si bruciava in piazza fra i sibili ed i fischi della plebe. L'inghilterra non ha e non può avere così buon sangue verso il papa da cedergli Malta, dopo tante scomu-

niche mandate da Roma.

L'unico luogo, ove con tutta ragione il papa potrebbe piantar sede, é Gerusalemme. Colà soltanto sarebbe autorizzato a scrivere sulla sua bandiera: = *In propria venit.* = La Turchia di certo si opporrebbe all'invasione; ma probabilmente le nazioni cristiane tanto cattoliche che acattoliche interporrebbero i loro buoni officî presso il sultano, che non potrebbe negar loro questo favore.

Qui ci viene in acconcio di chiedere: È dessa la presenza del papa un bene o un male? Se è un bene, perchè è lasciato all'esclusivo godimento dei soli Italiani? Non è forse il papa padre comune di tutti i fedeli? Dunque tutti devono avere parte al bene, che deriva dalla presenza del papa. Se poi è un male, perchè si vuole pretendere, che egli rimanga sempre in Italia? È forse l'Italia il vaso di Pandora, creato da Dio a benefizio e per tranquillità degli altri Stati? Se è un male, sarebbe più consentaneo alla carità cristiana di dividerlo fra tutti i figli dello stesso padre.

Il *Cittadino* non è della nostra opinione. Egli senza neppure metter in dubbio la utilità della presenza papale pronuncia una terribile fatale sentenza. *Guai*, egli esclama, *guai a Roma, guai all'Italia, se il papa l'abbandona!* Ma perchè questi guai? Sono pure tante città fiorenti, tanti popoli ricchi e forti, che non hanno mai veduto il papa; e perchè non potrebbe starne senza anche l'Italia, anche Roma? L'Italia fu detta sempre il giardino di Europa. Dopochè il papa vi ebbe molta ingerenza nel suo regime, dopo che la tenne sotto la sua protezione coll'appoggio delle armi straniere, di questo magnifico giardino non resta più che il suolo, l'aria ed il cielo. Roma fu la più splendida città del mondo, prima che vi avessero posta sede i papi. Dopo alcuni secoli di dominazione papale è diventata un monumento di rovine. Il popolo è senz'arti, senza industria, senza commercio, senza agricoltura. A chi devono i Romani tale cambiamento se non alle istituzioni pontificie? Roma sotto il dominio dei papi da due milioni di abitanti si ridusse a duecento mila, e e se il governo italiano non l'avesse occupata, dopo qualche secolo ancora, sarebbe diventata una Ecbatana, una Ninive, una Babilonia. Tranne il Vaticano, Roma sarebbe cambiata in una villa con qualche palazzo di proprietà degli eredi dei papi. Così almeno ci è lecito argomentare dal progresso sempre crescente delle rovine, che l'angelo della distruzione disseminava fra quelle superbe moli. E si ha ancora il coraggio di dire: Guai a Roma, se il papa parte!

Ci piace di chiudere l'articolo colle parole del *Cittadino*, che suonano una solenne minaccia al governo italiano. « Il Pontefice esule e pellegrino solleva i popoli all'entusiasmo, scuote le fibre più insensibili, accende a magnanime ed imprevedute imprese; e guai allora, guai per chi lo fece esule e pellegrino. — Ed è appunto questo *guai* fatale che arresta il Pontefice alle soglie del Vaticano. Ci pensino coloro cui può interessare, e coll'inconsiderato loro contegno non costringano il Pontefice a varcarle. »

Se queste non sono provocazioni, non sappiamo più, che cosa significhi *provocare*.

ELEZIONE DEI PARROCHI

Altre volte abbiamo accennato a questo diritto tolto al popolo di eleggersi i proprj ministri del culto. Avendo veduto, che le nostre parole hanno fatto buona impressione, ci lusinghiamo di non ispendere inutilmente il tempo ritornando sull'argomento. Anzi abbiamo fatto il piano di tessere un opuscolo, in cui venga esposto questo diritto popolare in tutta la sua estenrione. Faremo dunque cenno della sua origine primitiva, della sua estensione, del suo esercizio, delle usurpazioni fatte dai vescovi, dai capitoli e dalle autorità laiche. Ed in tutto questo lavoro ci appoggeremo solamente alle autorità ecclesiastiche, alle decisioni dei papi e dei concilj, affinchè i nostri nemici sieno costretti a tacere per non dichiarare soggetti all'errore i Santi Padri, i Concilj, la Chiesa, il Papa.

Quanto questo tema sia interessante e vantaggioso alla tranquillità delle popolazioni, alla pace delle coscienze, alla concordia degli animi, alla sicurezza dello Stato ed al decoro della religione, ognuno facilmente il comprende. Perocchè il vescovo non eleggerà mai un parroco, il quale non divide con lui i sentimenti politici e religiosi. E finchè il vescovo procurerà di mantenere nei dipendenti il desiderio, che sia ristabilito il dominio temporale, e che il gesnitismo prevalga sul Vangelo, non si avranno mai parrochi caritatevoli, pazienti, amici del popolo, zelanti della vigna del Signore, ma farisei, ipocriti, aguzzini, intriganti, impostori, di che abbiamo prove quotidiane e molte. Se noi prendiamo in rassegna le parocchie della provincia, troveremo, che più intransigenti, insopportabili, bestiali sono quelle popolazioni, che hanno avuto il parroco dal vescovo o dal Capitolo. In quelle popolazioni più che altrove i clericali sono attivi intraprendenti, numerosi. In quelle parrocchie anche il clero minore si adopera, perchè costretto, a fomentare l'oscurantismo, il bigottismo, l'impostura e ad attraversare la via ad ogni idea di libertà, di civiltà, di progresso. Volete vedere un Comune discorde, in continue lotte per causa di scuole, di strade, di case canoniche, di campane e campanili? Andate là, dove comanda un parroco eletto dai superiori ecclesiastici senza alcun concorso della popolazione. Dove si cambiano piú di spesso sindaci, giunte, sopraintendenti scolastici, medici condotti, maestri e maestre? Dove comanda il prete mandato dalla curia. È dunque assolutamente necessario alla pubblica quiete, che il prete sia eletto dal popolo, come ai tempi antichi, e come si dovrebbe eleggere anche presentemente, se si avesse qualche riguardo alle stesse leggi della chiesa.

Noi andremo sviluppando questo argomento. Si sa bene, che il frutto delle nostre fatiche, per ora, sarà scarso. I grandi mutamenti nelle opinioni e nei costumi non si fanno con rapidità; ma verrà il momento, in cui il popolo penserà, non essere che arbitrio e prepotenza quella di mandargli a casa sua gente ignota, estranea,

burbanzosa ed incurante di ogni altra cosa fuorchè di comandare, di lussureggiare e d'ingrassarsi.

Con la consuetudine odierna di eleggere i parrochi, almeno in Friuli, sia un abuso, una prepotenza, una usurpazione, è facile comprendere anche da ciò, che direttamente o indirettamente la curia dispone in generale di ogni carica ecclesiastica senza la volontà ed anche contro la volontà dei parrocchiani e senza il minimo pensiero di pagare i suoi beniamini, che vivono a peso dei parrocchiani non interpellati, non ascoltati ed anzi contraddetti. Si potrebbe chiudere mezz'occhio, qualora la curia avesse il lodevole costume di pagare i suoi fidi; ma di ciò non è pericolo, poichè in simili affari è troppo delicata.

Si vedrà un po' meglio la solidità delle nostre argomentazioni da ciò, che in proposito scriveremo.

SOLA FIDES SUFFICIT.

In questo mondo basta la sola fede. Con questa si spiegano i più reconditi misteri; con questa si fanno e si vedono anche le cose impossibili. Quando morì s. Benedetto, abate di Montecassino, due monaci videro l'anima del santo ornata di un pallio preziosissimo volare al cielo e d'intorno ad essa lampade risplendenti. I filosofi ed i dotti finora non hanno potuto mai trovare un mezzo, con cui si potessero vedere i venti e tanto meno l'anima. Per avere questa potenza negli occhi è necessaria la fede. Colla fede in corpo si può vedere anche in paradiso, benchè sia tanto lontano, che nemmeno i teologi sanno misurarne la distanza. E ci si vede tanto bene, che alcuni sanno dirci per filo e per segno tutto ciò, che lassù avviene. Perciò questi privilegiati discorrono con tutta la precisione possibile delle cose celestiali e sanno dirci, dove stia il Padre eterno, dove il Fgliuolo, dove lo Spirito Santo e chi siede a destra e chi a sinistra e che cosa dica questo o quel santo a favore di questo o quel divoto. E sono tanto sicuri del fatto loro, che, a chi non può credere, danno del frammassone, dell'eretico, dello scomunicato.

Contro questa gente fornita di vista così acuta è inutile ragionare. Anzi è una bella e buona imprudenza. È lo stesso, che se un cieco volesse sentenziare di colori. Laonde, se vogliamo intraprendere una polemica con gente tanto favorita dal cielo, fa d'uopo mettersi prima di tutto al suo livello ed armarsi della fede. Allora non ci sarà più nessuna difficoltà a capire ciò, che ora ci è incomprensibile. Allora anche noi vedremo volare al cielo le anime dei frati e delle monache; anche noi resteremo persuasi, che alcuni sono risuscitati, altri guariti per intercessione della Madonna o di questo o quel santo.

E non solo nelle cose spirituali, ma vedremo bene anche nelle cose temporali e precisamente il contrario di quello, che ora vediamo. Vedremo p. e. col *Cittadino*, che il governo italiano « si è costituito di fatto carceriere del Santo Padre » vedremo, che « il governo italiano è usurpatore e che di giorno in giorno restringe la cerchia, che serra l'augusto prigioniero ». Senza di questa fede noi per contrario vediamo, che il papa non fu mai così libero come adesso e che in nessun luogo come in Italia può agire indipendentemente dall'autorità laicale. Coll'ajuto di questa fede vedremo, come vede il *Cittadino*, che « il papa in qualunque parte del mondo è in casa propria, perchè dappertutto trova figli pronti a dargli ricovero e sostentamento non solo, ma ad offrirgli la stessa loro vita. » Non avvalorati da questa fede noi siamo sempre agli antipodi e pur troppo vediamo le cose alla rovescia del *Cittadino*, che nell'occupazione di Roma vede calpestato il diritto delle genti, come se il papa solo fosse la gente e tutta la gente fosse un bel niente.

Ah, Signore Iddio, noi non ti chiediamo nè oro, nè argento, nè greggi numerosi e pingui, nè messi rigogliose e ricche, nè vigneti carichi di uve, ma un solo chilo di questa preziosissima fede, che sa tanto bene conciliare i più neri principj di politica colla certezza della vita eterna. Amen.

POVERTA' ED ORO

Diceva un tale: Io non so donde derivi, che i letterati sieno sempre miserabili e che nel catalogo della fortuna vengano posti fra i martiri della necessità.

A cui rispose un altro: La sapienza è la più grande monarchia del mondo; laonde non sarebbe cosa politica, se i sapienti fossero anche ricchi; altrimenti metterebbero in sobbuglio e confusione tutti gli scettri. Guai poi, se i filosofi ed i teologi possedessero anche oro! Chi troverebbe mai i confini della loro superbia? Laonde è una providenza, che i letterati sieno generalmente privi di oro.

Prese a dire un terzo: Con pace di voi due, io vi assicuro, che molti arricchirono colla sola sapienza.

Sarà, ripresero d'accordo gli altri due; ma quei tali coltivarono la sapienza come un campo di patate; la coltivarono non per amore verso la sapienza, ma come un'arte per trarne guadagno materiale per se soltanto, come chi fa il vagheggino ad una ragazza assai ricca, di cui non cerca la mano per affetto verso di lei, ma per amore alla sua dote.

Mi pare impossibile, soggiunse il primo, che un vero letterato ponga tanto al basso i suoi principj

Impossibile? dice il terzo. Tutto in questo mondo si fa per oro. Il papa si pone il triregno, vende i tesori di Cristo, assolve in *articulo mortis* per amore dell'oro non meno della fantesca, che maneggia la granata. Oro, amici; e dove non si può avere oro, si accetta l'argento e perfino il rame.

Io per me, conchiuse il primo, provo dispiacere di essere povero, ma preferisco di restar tale piuttosto che fare uno sfregio alla sapienza, che è l'unico bene, con cui Iddio abbia voluto distinguerci dalle bestie.

Questo breve colloquio può essere utile a quei parrochi principalmente che abbandonano una parrocchia per occupare una più ricca. Il paragone non è adattato; ma *mutatis mutandis* ci può stare. Basta che all'amore ed allo studio delle lettere e della sapienza si sostituisca lo zelo per la salute delle anime e pel trionfo della Santa Madre Chiesa.

VARIETA'

Prendiamo dal *Progresso* di Treviso la seguente notizia.

« Certo Z... Giovanni, ex pubblico maestro elementare, e che ne é munito di regolare patente, dava e dà private lezioni in Padernello ad alcuni scolaretti, che gli vengono affidati.

Un suo affittuale da qualche tempo si recò in America, e la moglie di questo, venne dal Z... accolta in casa come fantesca.

Ma qualcuno mormorò che ella fosse... in piú strette relazioni col suo padrone.

Fra i mormoratori fu primo il parroco, il quale per questo si fece a consigliare ed obbligare i genitori a non mandare i loro figli in casa dell'insegnante Z..., tacciandolo di immoralità, e di poca religione.

Lo Z... si dolse della guerra ingiusta mossagli dal prete. e se ne querelò per lettera presso monsignore Apollonio, vescovo di Treviso. Questi chiamò il parroco e gli mostrò la lettera che avea ricevuta, nella quale era scritto: « Che se l'opinione pubblica giudica « la serva del Z... sua ganza, considera pure « come ganza del parroco la sua Perpetua. »

Ciò cuocendogli troppo, il reverendo deliberò vendicarsene, e cominciò ad incriminare la condotta dello Z... presso i fabbricieri e i più fidi parrocchiani, dichiarando che se il Z... non fosse sfrattato da Padernello, egli avrebbe rinunziato al posto di parroco e se ne sarebbe allontanato.

Le sue parole trovarono terreno adatto nelle anime da lui tenute in cura, e sere or sono i villici di questo paese in numero di 250 a 300 circa, assembrati e condotti da alcuni caporioni, più fervente tra questi il fratello della Perpetua, invasero la casa del Z... e gli intimarono di seguirli senza frammettere nemmeno il tempo di vestirsi alla meglio e prendere il cappello.

In mezzo a fischi, urli, insulti, spingendolo e trascinandolo violentemente lo indussero ad inginocchiarsi davanti al prete ad implorar venia della recatagli offesa.

Quell'amoroso pastore d'anime, invece che redarguire e tranquillare quei fanatici, ai quali l'ira così bene instillata faceva velo alla ragione, *li ringraziò della resagli affettuosa dimostrazione*; però per tutta generosità ed amore di prossimo e di spirito di perdono pregò di lasciare andar libero il malcapitato e non più molestarlo.

Durante la deliziosa passeggiata, ebbero ad usargli anche delle *villanie innominabili*.

Il Z... restò spaventato orribilmente, e consigliato a reclamare rispose non sentirsi disposto per timore di peggio.

Qualcun'altro, se anche gli aggressori fossero stati di più che 300, li avrebbe aspettati a pie' fermo, col revolver alla mano. Il suo coraggio gli avrebbe costato la vita, ma morendo avrebbe avuto la consolazione di aver dato da fare ai becchini.

—

Allorchè Sella sentì aggravarsi la sua malattia, chiamò a se i figli e disse loro, che fino a quando la sua mente fosse ferma, avrebbero potuto permettere l'accesso alla sua camera a chiunque, anche ai preti; ma che al primo sintomo d'indebolimento intellettuale impedissero assolutamente l'ingresso a qualsiasi religioso.

E perchè tanta precauzione? I preti volevano, che Sella condannasse il suo operato relativo all'ingresso dell'armata italiana in Roma. Sul quale argomento tentato più volte avea sempre risposto, che se non l'avesse fatto, il farebbe tuttora.

Quintino Sella è di ammaestramento a chiunque avesse ammalati gravemente in casa. Nell'ultimo momento della vita, quando non si sa ciò che si fa, i preti sono padroni del campo. Di là hanno origine le famose ritrattazioni, i testamenti, i legati, di cui poi fanno tanto chiasso le sacristie ed i periodici clericali. Per regola generale, i fatti ed i detti dei moribondi sono o sogni ovvero opera altrui e non devono avere nessun peso nella pubblica opinione.

—

Il tribunale civile di Bourg in Francia tatta un bel processo.

Nel convento feminile di quella città, detto di s. Giuseppe, fu condotta una ragazzina da un prete, che insieme alla ragazza cnnsegnò alla superiora un certo numero di titoli di rendita sullo Stato. — Si dice, che quei titoli sieno il frutto delle cure pastorali di un vescovo e che quella bambina porti in viso il ritratto di una madre badessa. Noi non sappiamo, che cosa voglia dire questa roba e passiamo oltre. — Venuta all'età di poter capire qualche cosa, la fanciulla, che avea nome Maria Masson, senza che quel nome sia giustificato dai pubblici registri di nascita, dimostrossi avversa alla vita monastica e tentò di fuggire. Fu ripresa dalle monache, che non volevano perdere i titoli di rendita e rinchiusa, a titolo di penitenza, in una casa di pazze, come avviene sempre, quando taluno tenta di fuggire dai conventi. Indi fu condannata a servire i pazzi e costretta a dormire nella camera di una epilettica, cui era obbligata a servire. Altre volte procurò di fuggire; ma il suo piano fu scoperto ed essa sottoposta a più dure sevizie. Finalmente riuscì nell'intento, ma dopo venti anni di prigionia. Ora essa ha citato innanzi al tribunale le monache per i maltrattamenti sofferti e per la consegna dei titoli, che le appartengono.

In Francia il codice penale punisce coi lavori forzati il sequestro delle persone; sicchè il prete e le monache di s. Giuseppe staranno fresche, se la legge non si arresterà alla soglia del convento. Si dovrebbe fare qualche cosa di simile anche nella città consacrata a s. Donato, ove stanno rinchiuse due giovanette loro malgrado.

—

A proposito della fuga del papa il corrispondente dell' Agenzia *Reuter* dice, che la questione é stato trattata dai cardinali, ma che prima di prendere una risoluzione il papa vuol sentire il consiglio delle potenze.

Noi non siamo persuasi di questo moccolo, che offenderebbe il principio della infallibilità del papa. Queste gherminelle hanno la barba troppo lunga e si conoscono facilmente.

Qualche giornale dice, che il principe di Lichtenstein abbia offerto i snoi regii stati all'augusto esule. — Sapete che cosa è il principato di Lichtenstein? Nientemeno che una potenza di primo ordine tra la Svizzera e la Germania con una popolazione di nove mila abitanti, presso a poco come la parrocchia di san Pietro al Natisone. Con tutto il buon volere del papa, noi crediamo, che egli non accetterá la proposta e non lascierá il Vaticano, in cui potrebbe dare una camera a ciascuno degli abitanti del principato di Lichtenstein ed ancora gli avanzerebbero oltre due mila stanze per offrire alloggio agli amici ed agli invitati.

Probabilmente il principe di Lichtenstein avrá fatto dei calcoli sopra questa diceria ed avendola trovata utile ai suoi disegni lascia, che essa corra.

—

In questi giorni abbiamo festeggiato:

San Giuseppe sposo di Maria. Di lui hanno a Perugia l'anello sposalizio. Pare che siasi sposato due volte, perchè a Semour in Francia hanno di lui un altro anello sposalizio. A Toledo hanno il mantello; ad Aix la Chapelle le calze, che sono tanto piccole, che non entrerebbero ad un bambino; a Treves hanno le scarpe, ad Anneci in Savoja il bastone.

San Benedetto. di cui i Longobardi nel 580 brnciarono il corpo. Tuttavia i Montecassinesi hanno il suo corpo, lo hanno i Benedettini sulla Loira ed anche i Benedettini di Spagna. S'intende già, che questi corpi sono tutti autentici, come autentiche sono le sue ossa in molte chiese.

L'Annunziazione della Madonna. Quando venne l'Angelo Gabriele ad annunziare il gran mistero, gli cadde nna penna dalle ali. Quella penna fu esposta alla venerazione dei fedeli. A Loreto si venera la finestra per la quale passò l'Angelo per entrare nella casa di Maria.

Dicono gl'increduli, non esser contegno di persona pulita entrare nella stanza di una fanciulla per una finestra, Fra i galli lo strappo di una penna indica collutazione.

Ecco a quali ridicolaggini si espone la religione, quando per desiderio di soverchio lucro si vogliono moltiplicare le pratiche religiose e che le alterazioni ed i cambiamenti sono affidati a cervelli poco acuti, basati soltanto sull'impostnra e sull'ipocrisia.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore